

LA MISSIONE DEL POPOLO CHE SOFFRE

Prefazione del Padre Joseph Wresinski al libro di Carlos MESTERS, *La missione del popolo che soffre*, 1984, Paris, Éditions du Cerf, pp. 11-17

Penetrare nella Bibbia è lasciarsi prendere dalla Bellezza, la Profondità... È lasciarsi trasportare dalla fede e dalla speranza degli uomini ispirati da Dio stesso... è lasciarsi invadere dalla Presenza di questo Padre dei cieli che si racconta attraverso questa storia e parla così all'umanità. Un pericolo ci minaccia tutti, è di sezionare la parola, di farne un oggetto di studio e di comprensione del mondo e di non ascoltare più quello che Dio ci dice per oggi. Talvolta abbiamo la tentazione di dimenticare che la Bibbia ci presenta una storia sempre attuale, che ci dice e ridice i gesti liberatori di Dio, che ci ricorda delle verità per la nostra epoca, poiché Dio attraverso le Chiese continua a vivere tra gli uomini e a orientare il corso della loro storia.

Il Padre Carlos Mesters ci introduce a questa presenza del Signore nel cuore degli uomini. Nel suo libro ci fa riunire ai poveri del Brasile, portatori di una speranza che forza Dio ad agire nel tempo di oggi. Questi poveri sono la potenza stessa di Dio che obbliga i ricchi a cambiare, a interrogarsi sulla giustizia ed a vivere nella verità.

Questi poveri sono di sempre ed ovunque. Sono del Brasile e della Nigeria, delle capitali e dei villaggi dell'Est e dell'Ovest, della Svizzera e della Spagna.

Negli ultimi giorni all'incrocio tra la rue Cadet e il boulevard Montmartre, delle giovani donne tra i venticinque ed i trent'anni frugavano nei cartoni gettati gli uni sugli altri. Una di loro ha trovato due dolci mezzo

mangiati e li ha furtivamente scivolati nella sua borsa. Nello stesso momento fu raggiunta da due bambini. Ero talmente sconvolto che non ho potuto dire loro niente.

Questa sofferenza dei poveri che obbliga gli uomini a porsi delle domande essenziali e che Dio ha impresso nel loro cuore, mi opprimeva in modo brusco. Non potevo più restare nei miei pensieri, non potevo più essere indifferente a queste donne che cercavano nei rifiuti e a questi due bambini. Nella memoria rivedevo i bambini che negli anni 50 cercavano anch'essi nella spazzatura qualcosa da mangiare; questi bambini che vendevano le loro biglie per comprare un pane per la festa della loro mamma. Gli anni di abbondanza tra il 1960 e il 1975 avrebbero dovuto eliminare per sempre una tale miseria. Sfortunatamente in questo tempo ho visto padri di famiglia trascinarsi d'impresa in impresa, di laboratorio in laboratorio, da agenzia di lavoro temporaneo ad agenzia di lavoro temporaneo per trovare un lavoro. Non avevano studiato. Molti non sapevano né leggere né scrivere. Un gran numero non aveva un mestiere. Così che non trovavano che dei piccoli lavori, mal pagati, mal protetti nei circoli informali del mercato del lavoro.

Nel corso di questi anni, la loro famiglia era stata rialloggiata in alloggi di cattiva qualità, creati in fretta alla periferia delle grandi città. Mal insonorizzati, mal concepiti, mal intrattenuti, questi ambienti più poveri si trasformarono velocemente in stamberghe. Tutto questo, durante quelli anni, l'avevo vissuto senza potermi abituare, così che questa donna di venticinque anni mi sconvolgeva e mi ricordava quanti, oggi in Europa, milioni di esseri umani soffrono di malnutrizione, di strapazzo, nell'incertezza del domani.

Negli stessi giorni nel quartiere della « Goutte d'or » a Parigi, la polizia a investito l'isolotto. Le forze dell'ordine (era la gendarmeria, i CRS (Compagnie Repubblicane di Sicurezza) ? Nessuno me l'ha saputo dire) ha fatto irruzione

tra gli abitanti. Hanno obbligato gli uomini e le donne a firmare un documento di espulsione. Molti di questi padri e madri non sapevano leggere: « Non fa niente, gli hanno detto, fate una croce. » Alcune mamme che volevano protestare furono minacciate: « O partite o vi prendiamo i bambini e li portiamo a Denfert » (l'Assistenza pubblica).

Era sempre lo stesso ricatto - mia madre l'aveva subito: « Vostro figlio lasciatelo agli "Orphelins d'Auteuil (orfani di Auteuil)" e vi sentirete sollevata. »

Quante lotte ho dovuto sopportare perché le autorità non ritirino più i bambini all loro famiglie perché, ci dicevano, « erano troppo povere per dargli da mangiare ». Affidare i bambini invece di aiutare i genitori, creare il disordine in alcune famiglie, o minacciare di ritirare i bambini, resta la più dolorosa delle persecuzioni. Bambini ritirati, bambini diventati solitari nella folla dei bambini che si crederanno abbandonati, ostili a dei genitori che saranno loro dipinti come viziosi o miserabili.

Bambini dell'Assistenza sociale, sono centinaia di migliaia in Europa che entrano nella vita privati del diritto elementare di essere allevati dalla loro famiglia, o almeno sotto il suo sguardo. Fanno parte di tutti questi bambini che, in istituto, a scuola, si sentono mal amati dalla loro scuola e ne escono a sedici anni sapendo a malapena leggere e scrivere.

Come Janine. Ha 9 anni, nel 1983, parte tutta pimpante per la scuola, si siede al posto che il maestro gli ha assegnato, ma il suo compagno di classe la caccia e gli lancia: « Via via, puzzi! » Janine ritorna nel quartiere con le guance in fiamme e gli occhi rosi. Ritrova i suoi piccoli amici, che hanno genitori non più favoriti dei suoi. Nel mese di febbraio i vicini hanno avuto il gas e l'elettricità tagliati.

Quando vado nel loro appartamento, un pò di alcool

brucia in una pentola, ma non riesce a scacciare il freddo glaciale che penetra fino agli ossi. Tenta di scaldare dell'acqua per bagnare l'ultimo nato dei tre figli che non ha che qualche settimana. Il vicinato aiuta come può, alcuni sorvegliano i bambini la notte perché non si ammalino, ma come vivere in queste stanze gelate che niente protegge dal vento e dal freddo?

Ho conosciuto a Le Havre delle famiglie alle quali avevano tagliato l'acqua. «Era la fine», mi dirà una delle mamme. Gli impiegati del servizio delle Acque immaginano la miseria di non poter lavare il proprio corpo, di non poter mantenere un pò di pulizia in casa e di calore umano tra i membri della famiglia?

Come avere un pò di dignità e di fierezza quando ci si sente sporchi e puzzolenti? Davanti a tutte queste ingiustizie e ben altre, davanti a tutte queste violazioni dei diritti umani verso i più sfavoriti delle nostre democrazie europee, quale atteggiamento hanno i più poveri? Potrebbero rivoltarsi, odiare, cercare di distruggersi. Ma come dice Andreï Sakharov: «Non c'è rivolta tra gli uomini e le donne che vivono una vita dura, si dibattono in mezzo a difficoltà innumerevoli.»

Padre Carlos Mesters ci parla di questa forza che le popolazioni oppresse del Brasile hanno tra le mani, l'arma più temibile, davanti alla quale nessuna potenza, che sia politica, sociale o religiosa, può resistere: la loro sofferenza. Questa sofferenza risiede nel fatto di non avere niente, ma soprattutto di essere disprezzati, di non contare niente...

Potrebbe condurre all'odio, ma l'odio rende solitario e non solidale, diffidente e non fiducioso. Là è la vera forza dei poveri: potrebbero ferire ma non lo fanno; potrebbero maledire e invece cercano di amare; potrebbero vindicarsi, rubare ma parlano di misericordia e di perdono.

Ma per esprimere la loro volontà di giustizia, faranno della loro sofferenza un baluardo contro l'oppressione.

« Noi rifiutiamo, non è giusto », era il grido degli uomini di un campo di miseria che mi hanno visitato nel 1968. Non avevano più niente da dar da mangiare ai loro bambini: « Cosa fare? Cosa faremo? L'Assistenza sociale è chiusa, il sindaco ci rifiuta ogni aiuto. »

« Io, gli dissi, ho qualche scorta per i bambini della scuola materna. Prendetele, sono anche per i vostri bambini. » Questi uomini s'indignarono: « Mai! Non sarebbe giusto! » L'indomani spedivo dei giovani nelle strade di Parigi, alle entrate del metro, alle porte delle chiese. La sofferenza di questi padri di famiglia che rifiutavano di intaccare la giustizia a beneficio dei figli mi rivelava l'animo dei poveri, la loro sete di giustizia. Mi aveva costretto ad agire.

Era nel 1968. A quest'epoca, i più poveri di Francia e d'Europa erano ancora raggruppati in "cités", ghetti maledetti, certo, ma dove potevano come queste mamme che ho conosciuto, andare alla porta del sindaco spingendo davanti i loro marmocchi, esigere, senza alzare la voce, che i loro figli fossero educati in modo opportuno.

Allora potevamo andare insieme ai servizi sociali e spiegare che avevamo diritto che le assegni familiari fossero versati regolarmente poiché non avevamo che quel denaro per vivere. Andavamo alla scuola, alla parrocchia. Non avevamo bisogno di gridare: svelavamo lo stato in cui la miseria ci aveva ridotti e facevamo cedere i meno ben disposti verso di noi. Le « bidonvilles » erano distrutte, erano create delle scuole, proposti dei lavori. Anche lo Stato teneva conto di noi.

È per questo che i poteri pubblici decisero di disperdere le famiglie più povere nei quattro angoli delle « cités d'urgence », dei quartieri di miseria? Perché avevano paura

di cedere, di fare troppo alla vista delle sofferenze dei più poveri? Perché queste li accusavano di indifferenza e di disprezzo? Non lo so.

Ma oggi la sofferenza dei più poveri, dispersi per il paese è diventata una sofferenza individuale, sminuzzata, nella quale i più poveri sono rinchiusi. È facile di far tacere una famiglia isolata, di farle ammettere che è colpevole e che merita la sorte che le è capitata.

Ieri ci facevamo ascoltare. Oggi chi ascolta i gridi di sofferenza dei più poveri d'Occidente? Chi crede veramente nella loro esistenza? Oggi i « nuovi poveri » hanno preso il loro posto. I ministeri chiedono di aiutarli poiché ne vale la pena. Fanno parte dei poveri interessanti di tutti i tempi, caduti all'improvviso nella miseria.

Quanto alle famiglie delle « cités », degli slums, delle zone grigie disseminate per l'Europa, bisogna, dicono le circolari amministrative, non aiutarle troppo poiché non serve a niente.

Tuttavia queste famiglie sono diventate mute? No perché ogni uomo, chiunque egli sia, rifiuta di abbassare la testa. Queste famiglie hanno solo la loro sofferenza per forzare il cuore degli uomini e obbligarli a cambiare, e a costruire un mondo dove nessuno sia escluso. A questa forza, nutrita dalla loro sofferenza, hanno dato un nome, si chiamano ormai il quarto mondo. Gandhi li riconosceva come i « benedetti di Dio », non tutte forse ne sono consapevoli, ma tutte sanno che hanno una missione da compiere, che fa parte della loro storia, che non ha cessato di essere un no categorico all'ingiustizia, all'oppressione, senza tuttavia odiare gli uomini.

Père Joseph Wresinski

Trad. : Marta Dondoli